

## Operaio alla FIAT

*Carlo entra nella vita operaia nel 1969, prima in una "boita" e poi all'AMP-Italia. E' per lui un tempo forte, qui inizia la sua esperienza nel sindacato, esperienza che lo accompagnerà fino alla pensione con la scelta, mantenuta nel tempo, di "restare alla base".*

*Si licenzia nel 1973 per prendersi un lungo tempo di riflessione, trascorso nel silenzio dell'Abbazia di Tamié, per fare il punto sugli orientamenti di fondo della sua vita.*

*Rientrato a Torino fa per un periodo dei lavoretti vari, il più importante e duraturo dei quali è l'attività di fattorino presso un'agenzia postale privata.*

*Nel 1978, in modo quasi insperato, l'assunzione in FIAT.*

Da sei mesi sono alla FIAT-MIRAFIORI. Lavoro alla catena, su un circuito di verniciatura. Da sei mesi lo stesso tipo di macchina, lo stesso lavoro, lo stesso pezzo di macchina.

Cosa vuol dire essere "approdato" qui dopo diversi anni di vita operaia?

Cosa vuol dire esserci arrivato quasi per caso, perché qualcuno ti ha proposto di fare domanda proprio quando meno ci pensavi?

MIRAFIORI ( 55.000 tra operai e impiegati) è il cuore della FIAT ( 200.000 dipendenti? Le cifre non possono che essere approssimative) e nello stesso tempo è il simbolo di Torino.

E' certo una realtà che mostra ormai le crepe ( la FIAT è sempre più una multinazionale, con interessi altrove), ma è pur sempre quella che modella una città. Una città e la sua cintura che pulsano al ritmo dei due turni: i treni e gli autobus del mattino che poco dopo le cinque vi riversano i pendolari, una città che accende le sere delle sue periferie-alveari dopo le 23 quando rientrano quelli del secondo turno.

Cosa vuol dire allora per me il numero della mia cartolina?

Innanzitutto e soprattutto: esserci. Come uomo, come cristiano, come prete: esserci. Con la coscienza delle mie incapacità, con le difficoltà in parte insormontabili di essere totalmente uno di loro, dei problemi più grossi di me e che investono la missione della Chiesa in classe operaia, ma pur sempre in verità: esserci.

Esserci con la coscienza che Qualcuno ti vuole lì, ti ci ha condotto, non sai bene perché. Non è il posto più adatto, non è quello che più ti realizza, non è quello dove puoi fare di più, è solo quello dove Lui oggi ti vuole perché qualche cosa passi attraverso questa presenza.

Tu non sai come, non sai bene neppure cosa, se lo vuoi precisare un po'.

Avverti solo che sei nel mistero di Dio e del suo progetto.

Lo sapevi anche prima. E poi non solo tu ma ogni uomo ha posto in questo suo progetto.

Forse ora, sul filo dei passi per cui Lui ti ha condotto, ne hai un po' più coscienza.

Sai che attraverso presenza passa una duplice corrente, da Dio all'uomo e dall'uomo a Dio. Per stabilire questo "ponte" Lui non ha bisogno di te, può farne a meno e tuttavia ha deciso di servirsi anche di te.

Ancora una volta: perché? come?

Dieu le sait: cela suffit.

E' questa luce profonda, talvolta piccola e nascosta, che illumina tutto lungo lo scorrere dei giorni, il lavoro come la mensa, l'amicizia come la lotta, la fatica come il riposo, la preghiera lungo la giornata come i momenti di ribellione e di rifiuto.

E' ancora questa luce che ti accompagna fra le vie del quartiere, tra le case e la gente di uno dei "borghi" più tipici della città.

Anche qui, nella comunità di casa e in quella più ampia che si riunisce attorno all'Eucarestia domenicale, è ancora esserci per lasciare che Lui faccia. Riconoscere la sua opera più che pensare di essere noi a fare. E questo vuol dire ascolto, rispetto, pazienza. Vuol dire tempi lunghi, attesa, preghiera. Una comunità di credenti cresce col ritmo normale della crescita di un essere vivente ( sono ormai più di cinque anni che siamo in questo quartiere). Lentamente il Signore ha voluto che lo incontrassimo e che ci incontrassimo perché questo ha un posto nel suo progetto. E poi? Ancora una volta non misuri, non puoi misurare. Lasci che lui ti conduca e gli dici grazie.

Marzo 1977

Carlo